Positivo bilancio di due mesi di attività

Nelle Marche i primi risultati del patto democratico regionale

Giorno per giorno si lavora per dare concretezza all'intesa programmatica stabilita fra DC, PCI, PSI, PRI e PSDI — Avviato il processo di risanamento dell'attività amministrativa — Non mancano resistenze ma neppure ulteriori significativi sviluppi — Sommovimento nella DC

Dalla nostra redazione

ANCONA, 25

Per l'intesa alla Regione Marche, ormai ad un'impegnativa prova dei fatti — anzi, ai primi e promettenti risultati —, credo si debba confermare la convinzione iniziale l'attuazione della sostanza e dello spirito dell'accordo non costituisce una certezza definitivamente acquisita *al momento* della stesura e della firma dell'apposito documento. E' bensì una conquista da realizzare volta per volta, con risposte in positivo davanti all'incalzare dei problemi, alla necessità di fornire linee e soluzioni adeguate a breve e medio termine». Così afferma Dino Diotallevi, capogruppo del PCI al Consiglio regionale.

Leggiamo insieme la *scheda* del «patto marchigiano», accordo fra DC, PCI, PSI, PRI, PSDI su una piattaforma politico - programmatica dal valore di svolta rispetto al passato quinquennio di centro sinistra: gestione collegiale della Regione, con il *concorso* del PCI, la collaborazione fra tutti gli organi dell'istituto e il ripristino del preminente ruolo statutario del Consiglio; presidente del Consiglio è il comunista onorevole Renato Bastianelli; la giunta — presieduta dal democristiano on. Adriano Ciaffi e composta da DC, PSI, PRI, PSDI — è stata eletta con il voto favorevole del PCI.

Ora l'intesa è da costruire giorno per giorno. C'era comprensibile attesa per l'impatto *con un nodo di questioni* urgenti e con le prime scadenze programmatiche. Gli esiti sono stati incoraggianti, le premesse dell'accordo sufficientemente rispettate.

Si è avviata una fase di riordino dei corsi professionali gestiti dai centri privati, selezionando ed anche giungendo alla chiusura di quelli più inutili e pretestuosi: si è affondato, cioè, il bisturi in una giungla clientelistica ed assistenziale, alimentata con spreco del denaro pubblico (circa 9 miliardi nel trascorso quinquennio). Adesso si marcia (entro il 31 dicembre verrà presentata un'apposita legge) verso la pubblicizzazione dell'istruzione professionale, un settore da correlare alle esigenze reali della regione (personale paramedico, consultori familiari, asili nido, ecc.). E' al lavoro l'apposita commissione consiliare, una delle due presiedute da comunisti.

Il bilancio preventivo è stato presentato entro i termini statutari. Non si tratta solo di un rispetto formale delle scadenze: si permette un calendario molto intenso per la consultazione (Comuni, Università, categorie, sindacati, ecc.) e si offre finalmente la possibilità agli enti locali di raccordare i loro bilanci a quello regionale.

«E' un bilancio *aperto* — ci ha detto il presidente Ciaffi — in alcune parti da riempire attraverso la consultazione».

Nel merito del documento limitiamoci ad una sola, ma basilare osservazione: è stato indubbiamente iniziato un processo di risanamento — da accentuare ulteriormente — nel senso, tante volte auspicato in passato dai comunisti, della riduzione della spesa di funzionamento e dell'accrescimento di quella d'intervento operativo.

Le presidenze della Giunta e del Consiglio sono impegnate in questi giorni nell'organizzazione di un convegno di tutte le Regioni interessate al superamento della mezzadria con l'adozione dell'affitto: non si intende solo premere sul governo ma partecipare alla elaborazione della legge necessaria.

In preparazione anche la conferenza sull'occupazione e gli investimenti da cui si attendono indicazioni per la formulazione di un piano di legislatura.

Per le nomine dei dirigenti degli enti regionali si va verso l'abolizione della discriminazione e l'adozione di criteri (anche capacità professionale, specializzazione e esperienza) tali da superare le vecchie lottizzazioni partitiche

In coerenza con gli ideali antifascisti, posti in primo piano dal «patto marchigiano», il 12 novembre — su iniziativa della Presidenza del Consiglio — i sindaci della regione hanno dato vita ad Ancona ad una significativa manifestazione di solidarietà con i popoli spagnolo e cileno. Nell'occasione Adriano Ciaffi ha sottolineato il valore delle convergenze e della collaborazione fra le forze politiche democratiche in atto alla Regione Marche.

«Non ci sono atti — ci dice Dino Diotallevi — che contraddicono i contenuti dell'intesa stabilita due mesi fa, o perlomeno sono molto ridotti rispetto a quelli che invece la sostengono. Quindi, segni in attivo Esiste, questo sì, un'opposizione reale, che opera dall'interno della DC, ma non solo della DC e che riesce a mettere in movimento — come di fronte alla ristrutturazione dei corsi professionali — forze anche consistenti. Si rilevano pure resistenze ed incomprensioni in alcune categorie»

«Il punto nodale — sottolinea il compagno Diotallevi — è la situazione economica e sociale, la realtà marchigiana: è qui il terreno di incontro. Più si è aderenti e sensibili a questa situazione, senza alcuna forma di preclusione, e più aumenta la possibilità di rafforzamento dell'intesa

Alcuni effetti del "patto" si sono già fatti sentire: insieme alla scomparsa o quasi di contrapposizioni rigide ed aprioristiche negli enti e istituzioni elettive, sono da segnalare episodi assai sintomatici: alla Provincia di Ancona DC, PSDI, PRI si sono astenuti (anzi un democristiano ha votato a favore) sulle linee programmatiche *della Giunta di sinistra*; nel Comune capoluogo di regione sono in atto iniziative per dare uno sbocco, concordato fra un largo arco di forze, alla crisi della Giunta di centro sinistra

Gonfaloni dei Comuni marchigiani ad una recente manifestazione antifascista per le vie di Ancona

Certo, il futuro dell'intesa è nelle mani dei partiti che l'hanno voluta. Finora nessuno le ha lanciato siluri contro. Non i comunisti impegnati, con lealtà e coerenza, a consolidarla e ad arricchirla. Nemmeno i repubblicani e i socialdemocratici, quest'ultimi in periodo di forti oscillazioni non prive di taluni risvolti interessanti (dirigono con socialisti e comunisti vari Comuni).

Per i compagni del PSI il dibattito attorno all'intesa è stata un'occasione per rafforzare i legami con il nostro partito: si deve a questo *sviluppo dell'unità fra PCI* e PSI se nelle Marche la maggioranza assoluta degli Enti locali è diretta dalle sinistre

Nella DC è in corso un massiccio sommovimento. Recentemente nel Comitato regionale scudocrociato ce *stato un confronto sull'intesa* e il segretario regionale Diego Terzoni, introducendo la discussione, ha detto «Deciso che non sarebbe stato possibile passare all'opposizione, abbiamo ritenuto di dover prendere l'iniziativa e di aprire un confronto con il PCI su un governo regionale aggiornato nei contenuti. Un fallimento di questa operazione potrebbe risultare molto grave per il nostro partito». Gli ha fatto eco il vice segretario regionale, Alfiero Verdini «*Una scelta* politica responsabile»

L'opposizione non ha *sparato a zero* in effetti, alcune correnti attendono che l'esperienza si *consumi* negativamente davanti alle difficoltà, pronte a rilanciare la politica della divisione e dello scontro.

Nelle Marche la DC è chiamata ora a sciogliere un equivoco di fondo, quello *forlaniano:* quando Forlani era segretario del partito attorno al suo nome si coalizzarono i gruppi più compositi e distanti Ora fra i *forlaniani* si parlano linguaggi molto spesso opposti: della corrente in pratica è rimasta *solo l'etichetta. Proprio in* questi giorni i democristiani della provincia di Ancona, per primi, hanno pubblicamente chiesto di scioglierla.

Il processo di chiarimento all'interno della DC non è solo augurabile, è necessario nell'interesse dell'intera comunità regionale

«Il nostro partito — ci dice Claudio Verdini, segretario regionale del PCI — ha concepito l'intesa come un terreno nuovo che apriva la possibilità di un incontro, anche a livello di massa, fra le varie componenti del movimento popolare Quindi, la nostra prima preoccupazione è stata quella di operare nei Comuni e nelle Province — sia dove le sinistre sono maggioranza, sia dove sono minoranza — per la formazione di rapporti nuovi che facciano vivere lo spirito dell'intesa, dando vita a forme di collaborazione democratica, pur nella distinzione dei ruoli Non solo Siamo convinti che attorno agli obiettivi dell'accordo marchigiano si debba sviluppare una attiva partecipazione popolare, una pressione unitaria e una lotta: condizioni fondamentali per evitare battute d'arresto, spinte centrifughe, fratture nell'attività della Regione».

Walter Montanari

L'indagine del Senato condanna la giungla burocratica

LA RIFORMA DELLE PENSIONI RILANCIATA DAL PARLAMENTO

Leggi ed istituti proliferati in modo abnorme hanno reso meno efficaci anche i miglioramenti conquistati - Riordino delle norme, unificazione degli enti e dei contributi, revisione dell'invalidità - Occasione preziosa

La Commissione del Senato per il lavoro, l'emigrazione e la previdenza ha concluso la indagine in materia di liquidazione delle pensioni con una severa autocritica della attività legislativa. Il documento trasmesso alla presidenza del Senato afferma che «si è posto in essere un corpo di norme privo di intima connessione logica, talvolta in contrasto le une con le altre, che hanno dato luogo a discrasie interpretative, a notevoli e non sempre superabili difficoltà di attuazione pratica» Gli enti che amministrano questa legislazione sono stati «in tempi brevi investiti come da una valanga di leggi, via via ingrossatasi fino a raggiungere proporzioni abnormi»

Al primo posto delle misure urgenti da adottare vengono quindi poste quelle esigenze di riforma per le quali il PCI si è battuto fino dai tempi della «Commissione d'Aragona» che approntò il primo progetto di riforma previdenziale in base alle indicazioni della Costituzione nel 1947 (poi affossato per 20 anni!) Si propone una nuova delega al governo «per la revisione globale della normativa pensionistica» che non faccia la fine della delega della legge n 153 del 1969 inattuata (il governo verrebbe impegnato a utilizzare la collaborazione del parlamento e degli istituti previdenziali). Il criterio del riordino dovrebbe essere la *semplificazione* ma al tempo stesso una puntuale registrazione della «carriera lavorativa»

La pensione, come altri istituti previdenziali restano in Italia fondati sul lavoro professionalizzato ed i corrispettivi salari E' quindi necessario realizzare appieno due condizioni 1) registrare tutte le posizioni lavorative in modo unitario, comprese quelle degli emigrati, occupati saltuari o che cambiano spesso datore di lavoro, «autonomi» e tutta una varietà di occupazioni che restano ancora fuori di un effettivo rapporto previdenziale; 2) unificare i criteri, come età pensionabile, riconoscimento di invalidità, metodo di valutazione dei contributi e forme di gestione, «aggancia mento» ai salari correnti, ecc... che si applicano tuttavia a posizioni economiche individualizzate (ogni lavoratore ha una sua qualifica e «storia» lavorativa)

In coerenza viene riproposta la più volte rinviata unificazione della esazione per i contributi oggi gestita separatamente da INPS, INAM, INAIL e SCAU Dipende da questo, oltre che da più efficaci controlli, il recupero di contributi che attualmente si stimano evasi per importi di migliaia di miliardi L'evasione è beninteso il risultato di una situazione economico sociale e non soltanto di organizzazione o amministrativa Quello che l'evasore si prende da sè, occultando una parte della retribuzione o addirittura il lavoratore, la Confindustria lo chiede apertamente — e indiscriminatamente, senza cioè stabilire precise scelte finalizzate e senza dimostrarne l'efficacia economica — sotto il nome di riduzione o eliminazione del contributo («fiscalizzazione») Il problema della formazione dei fondi previdenziali per l'erogazione del salario previdenziale, che ormai riguarda 12 milioni di individui e la evasi totalità delle famiglie, è un terreno di scontro di classe non meno importante dei contratti di lavoro

La commissione parlamentare tuttavia si è occupata soprattutto della gestione della previdenza Vi sono, da questo punto di vista, perdite ed anche sperperi Quanto alla loro origine tuttavia sembra emblematica la questione del pensionamento di invalidità Il documento parlamentare torna a osservare che il numero delle pensioni di invalidità «anche rapportato a quelle di vecchiaia ingenera molti sospetti e desta non poche preoccupazioni» E' forse venuto il momento, tuttavia, perché i «sospetti» cedano il posto ad una conoscenza seria della situazione Trovarsi in condizioni di invalidità è diventata, per i lavoratori che sono effettivamente colpiti da malattie, una dura condanna sociale poichè occorrono fino a tre anni per ottenere la verifica del fatto Quanto al modo in cui la verifica avviene parla la commissione stessa che segnala «la troppo scarsa presenza di tecnici, particolarmente medici, negli organici del personale INPS, la difficoltà di reclutarne a causa di retribuzioni divenute totalmente irrisorie ed i moti di operativi davvero arcaici»

Abbiamo ben presente la campagna di speculazioni condotta da esponenti del PRI e della destra contro le «pensioni facili» Proprio da quella parte tuttavia non è mai venuta alcuna iniziativa per l'accertamento effettivo delle condizioni sanitarie in cui versa la popolazione lavorativa che oggi si trova fra i 45 e i 60 anni (65 anni per talune categorie) Le domande di pensionamento per invalidità e gli invalidi già pensionati a tale titolo possono costituire, per un potere pubblico veramente preoccupato del benessere della popolazione e della giustizia retributiva — quindi per scopi sanitari, non fiscali — una occasione unica per la conoscenza dei compiti che attendono in Italia un servizio sanitario pubblico che si proponga di ottenere risparmi per l'economia nazionale per la collettività e non per gli sprechi della classe al potere Il problema resta aperto, anche in questo documento parlamentare poichè gli accorgimenti legali amministrativi possono servire ad alleggerire la situazione ma non possono risolverla

r. s.

Venezia: tavola rotonda sulla riforma dell'assistenza

VENEZIA 25

Lo scioglimento dell'ONMI e la riorganizzazione dell'assistenza e tutela sociale della maternità e dell'infanzia nella prospettiva del passaggio delle competenze alle regioni, province e comuni è stato il tema discusso lunedì sera, nel corso di una tavola rotonda promossa dall'amministrazione provinciale di Venezia Nella sala del consiglio hanno partecipato al dibattito il socialista on Mario Ferri, relatore alla commissione igiene e Sanità della Camera sulla proposta di legge per lo scioglimento dell'ente, la compagna Cecilia Chiovini del PCI e il democristiano on Danilo Morini entrambi membri della stessa commissione, sindaci, assessori, consiglieri di vari comuni del veneziano, il giudice Baglione del tribunale dei minorenni e un folto gruppo di dipendenti della ONMI.

Risposta a Cisl-Uil

ONMI: l'obiettivo è ora il suo scioglimento

I sindacati CISL e UIL dell'ONMI hanno inviato all'*Unità* una lettera in cui in risposta ad un corsivo apparso sul nostro giornale il 21 novembre scorso, dal titolo: «Chi sta con i lavoratori dell'Onmi» (nel quale si stigmatizzava uno sciopero delle due organizzazioni) precisano: «La CISL e la UIL da mesi *hanno individuato nella legge* di scioglimento dell'Onmi tre fondamentali insufficienze nei confronti dei lavoratori: il riconoscimento dei diritti maturati e acquisiti; la applicazione del contratto previsto dalla legge n 70 del 20 marzo '75; la garanzia del pagamento degli stipendi nella fase transitoria tra lo scioglimento dell'ente e il successivo passaggio delle competenze agli enti locali» «Il 7 novembre — prosegue la lettera — c'è stato da parte della Federazione unitaria il riconoscimento della giustezza delle nostre posizioni» «La soluzione che sarà data alle esigenze dei lavoratori Onmi a seguito dello scioglimento dell'ente condiziona non solo i successivi scioglimenti di altri enti, ma tutto il processo di riforma portato avanti dal movimento sindacale». «Continuare a ignorare questi problemi come hanno fatto per molti mesi importanti forze politiche e sindacali significa soltanto fare uno squallido gioco, oggettivamente funzionale ad un disegno reazionario». La lettera conclude rivendicando alla CISL e UIL dell'ONMI il merito di aver *posto in risalto* un simile problema e di aver dato un contributo concreto e positivo al processo delle riforme

La posizione assunta dai sindacati CISL e UIL dell'ONMI pone alcuni problemi politici, di metodo e di merito Per quanto attiene al metodo non può non essere rimarcato che proprio la lettera inviata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL (a firma di Lama, Storti e Vanni) al governo e ai gruppi parlamentari affinchè lo scioglimento dell'ONMI avvenga senza compromettere la posizione del relativo personale sta a dimostrare, da una parte l'impegno unitario delle tre confederazioni (e non solo della CISL e della UIL dell'ONMI) a risolvere nel modo giusto i problemi del personale; dall'altra, la pretestuosità dello sciopero unilateralmente proclamato dalla CISL e dalla UIL dell'ONMI contro il quale, a nostro avviso giustamente, la CGIL ONMI ha preso le distanze. Il fatto è che uno sciopero del personale dell'ONMI, nel momento in cui è in discussione lo scioglimento dell'ente rischia di essere fatalmente considerato come uno sciopero contro lo scioglimento dell'ente ed è quindi — esso sì — oggettivamente funzionale al disegno reazionario che vuol mantenere in vita il carrozzone

La CISL e la UIL dell'ONMI non hanno compreso che con la loro azione non hanno certo reso un buon servizio alla causa dello scioglimento dell'ente. Ed è a questo punto che si pone un interrogativo. lo sciopero della CISL e della UIL dell'ONMI è stato solo un grosso errore politico? Oppure non si è d'accordo sullo scioglimento dell'Ente? (In questo senso colpisce che nella lettera non si faccia cenno al grande significato rinnovatore della legge, che proprio in questi giorni viene discussa in Commissione alla Camera, e il cui iter la Dc tenta in tutti i modi di ritardare). Tutte le forze che hanno predisposto il testo sono d'altronde d'accordo che al personale sia garantita l'applicazione della legge n 70 e che siano mantenuti i diritti maturati e acquisiti Tutti, meno uno però: meno cioè quella assurda norma secondo la quale l'indennità di liquidazione viene ad essere pari — non ad un mese per ogni anno di lavoro così come è per la generalità dei lavoratori — ma ad 18 (cioè a circa due mesi) per ogni anno di lavoro

Trasferendosi presso altri enti i dipendenti dell'ONMI non possono pensare di mantenere questo trattamento che si pone come un vero e proprio privilegio, ingiustificato, nato all'ombra di una gestione clientelare

Nella gamma Renault c'è quello che chiedi a un'automobile.

La nuova Renault 12

modello 1976 si presenta ancora più bella, più solida e più sicura in ogni sua versione.

Il motore di 1300 cc fa sempre il suo dovere senza stancarsi mai, perchè le lunghe distanze sono il suo forte.

Lo spazio e l'abitabilità sono quanto di meglio si può chiedere oggi a una 1300: 4 porte, 5 comodi posti, ampio bagagliaio.

Il comfort è garantito dagli esclusivi sedili integrali e dalle sospensioni con barre antirollio.

La sicurezza completa le doti di grande stradista della nuova Renault 12: trazione anteriore, freni a disco anteriori con servofreno, paraurti avvolgenti, cruscotto antiurto, volante imbottito, fari allo iodio.

Il prezzo colloca la nuova Renault 12 fra le berline "medie" più convenienti del mercato.

In ogni caso, nella gamma Renault puoi scegliere. Perchè nella gamma Renault — dall'utilitaria alla sportiva che vince i rallies — c'è quello che chiedi a un'automobile. E Renault, con la sua capillare rete di assistenza, è vicina a tutte le Renault, dappertutto.

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.

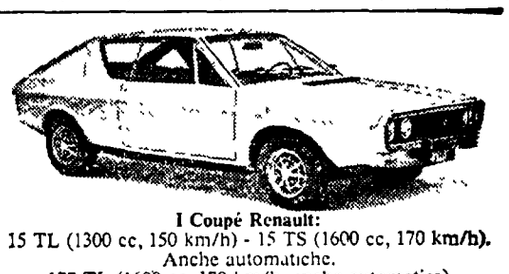
Le Renault 4:
Lusso e Export (850 cc, 125 km/h).

Le Renault 5: L (850 cc, 125 km/h) - TL (950 cc, 140 km/h) - TS (1300 cc, 160 km/h).

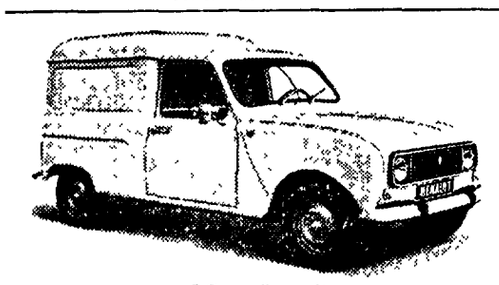
Le Renault 6:
L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h).

Le Renault 12: L e TL (1300 cc, 145 km/h) - TS (1300 cc, 150 km/h) - TS automatica (1300 cc).

Le Renault 16:
L e TL (1600 cc, 155 km/h) - TS (1600 cc, 165 km/h)
TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce).
Anche automatiche.



I Coupé Renault:
15 TL (1300 cc, 150 km/h) - 15 TS (1600 cc, 170 km/h).
Anche automatiche.
177 TL (1600 cc, 170 km/h, anche automatica)
177 TS (1600 cc, 180 km/h, iniez. elettronica, 5 marce).



I Cargo Renault:
850 cc, volume di carico m³ 1,885
1100 cc, volume di carico m³ 2,250.

Prova la Renault che preferisci alla Concessionaria più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili) Per avere una completa documentazione Renault spedisci ritagliando a: Renault Italia S p A - Cas Post 7256 - 00100 Roma.

AE 12

Segna con una X le tue Renault preferite.

☐ R4 ☐ R5 ☐ R6 ☐ R12
☐ R16 ☐ Coupe ☐ Cargo

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Città ..... Cap .....

Renault: la marca estera più venduta in Italia.